

Intervista a Giovanni Marciano

A completamento del PCTO presentiamo l'intervista fatta a Giovanni Marciano, di ottant'anni, nella quale ci racconterà degli episodi del passato, legati ai temi della guerra e delle condizioni di vita del secolo scorso.

Nato nel novembre del 1941 a Castrocielo, vicino ad Aquino, il signor Gianni ama definirsi Ciociaro perché fortemente legato alla sua terra di origine, la Ciociaria: quella zona del Lazio, in provincia di Frosinone, al confine con la Campania, che digrada verso il mare fino a Formia.

Ci tiene a precisare l'etimologia della parola ciociaro, che deriva dal tipo di scarpe un tempo usate da pastori e contadini, che nel frusinate e a Cassino venivano chiamate "ciocie".

Ci racconta episodi di guerra, del bombardamento della Abbazia di Montecassino, ma andiamo con ordine.

Che cos'è per te la guerra?

La prima parola che mi viene in mente è sofferenza. In molti non sanno cosa significhi la parola guerra, proprio perché non hanno sofferto. Al tempo, quando iniziò la Seconda guerra mondiale nel 1939, io non ero ancora nato. I miei genitori mi concepirono nelle prime settimane del 1941, vale a dire dopo circa 6 mesi dall'entrata in guerra dell'Italia, proclamata da Benito Mussolini il 10 giugno del 1940 dal celebre balcone di Piazza Venezia.

L'Italia si schierò al fianco della Germania nazista, che al tempo era talmente forte e attrezzata di uomini e di mezzi bellici all'avanguardia che metteva paura al mondo intero. L'Italia era ancora una nazione agricola e la mia famiglia era formata da persone semplici. In Ciociaria, vivevamo ancora in condizioni umili: basti pensare che giravamo addirittura a piedi scalzi. Per non parlare dell'inadeguatezza delle armi a disposizione dei nostri soldati per combattere, ad esempio avevano fucili così rudimentali che, quando si sparavano 2 colpi, una pallottola partiva e l'altra rimaneva inceppata nella canna! Questa era la tecnologia di cui si disponeva al tempo.

Io nacqui proprio durante il conflitto, e sebbene avessi solo 4 anni, conservo nitidamente qualche ricordo della battaglia di Monte Cassino, dove si scontrarono le truppe tedesche e quelle anglo- americane.

Perché si sono scontrati proprio in Ciociaria, a Cassino?

In quegli anni il mondo si divise in due: da una parte la potente forza germanica nazista e i due stati totalitaristi di Italia e Giappone, dall'altra tutto il resto delle potenze militari. Pensate quanto era forte la Germania: nonostante molti Stati si allearono tra loro, non riuscirono a sconfiggere i tedeschi agevolmente. Ci vollero 6 anni ma soprattutto l'intervento decisivo della super potenza militare degli Stati Uniti d'America!

Cassino fu un luogo strategico, poiché era ubicato al centro dell'Italia dove si trovavano sia i nazisti sia tutte le forze alleate: c'erano canadesi, scozzesi, persino degli africani... tutti uniti per distruggere questa grande forza militare che con violenza e crudeltà stava devastando il mondo intero.

Le operazioni militari furono lunghe e complesse: dopo lo sbarco degli americani prima a Salerno, con il fine di conquistare il porto di Napoli (settembre 1943) e tentare di sfondare la Linea Gustav,

1

Progetto PCTO Rete Memoria Roma

ci fu un secondo sbarco alleato ad Anzio/Nettuno, con il fine di aggirare e sorprendere i tedeschi a nord della Linea Gustav e, successivamente di entrare nella Capitale. La linea Gustav divideva in due la penisola italiana: a nord il territorio in mano alla Repubblica Sociale Italiana e alle truppe tedesche, a sud gli Alleati. La strategia bellica fu quella di accerchiare e isolare le truppe naziste per sconfiggerle e obbligarle alla ritirata.

Cassino, per la sua posizione strategica, posta sopra un monte da cui era facile controllare il territorio sottostante ed eventuali sbarchi dal mare, venne scelta dai nazisti per combattere ad oltranza un "guerra di posizione" estenuante che durò per oltre 4 mesi.

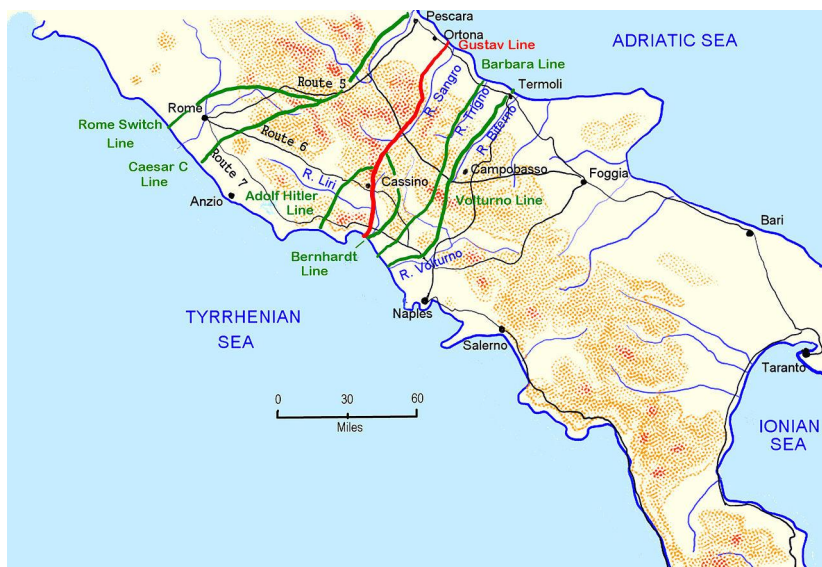
Durante la Battaglia di Cassino (17 GENNAIO - 19 MAGGIO 1944) io mi trovavo proprio lì. Ero piccolino, avevo 4 anni e quindi non ricordo immagini nitide della guerra. Ricordo bene però gli stati d'animo e i segni, quelli sì indelebili, che la guerra mi ha lasciato. Per fortuna dove non arriva la memoria, arrivano in soccorso le fonti storiche. A tal proposito, ho portato un giornale dell'epoca e una cartina per farvi vedere dove sono sbarcati gli alleati e come si è articolata la loro strategia militare di guerra.

Sapeste quante perdite hanno avuto, quanta gente è morta per liberare l'Italia e distruggere la forza bellica nazista!

Dove ti trovavi in quei giorni?

Io ero con la mia famiglia ad Aquino, stavo proprio nel mezzo dello scenario di guerra, su questi monti con mia madre rifugiandoci da una grotta all'altra, perché la battaglia si svolgeva nella piana sotto Cassino. I tedeschi, terminate le operazioni di guerra, si ritiravano presso l'Abbazia di Cassino situata proprio sulla sommità del monte.

La battaglia durò moltissimo e con enormi perdite da parte di entrambi gli schieramenti: si contarono oltre 20.000 morti tedeschi e quasi 10.000 morti alleati. Per porre termine alle ostilità



2

Progetto PCTO Rete Memoria Roma

gli americani decisero, contro la volontà degli italiani, di bombardare l'Abbazia che subì enormi danni alla struttura e la cui ricostruzione è terminata non molti anni fa.

Come vi siete riusciti a salvare dai bombardamenti?

Di solito ci si spostava a gruppi di famiglie che si facevano forza le une con le altre. Non mancarono però litigi per la mancanza di spazio, per il cambio di grotte e rifugi, specialmente perché i bombardamenti sgretolavano le rocce i cui frammenti finivano per ostruire l'uscita della grotta stessa, creando notevoli problemi alla nostra salute e alla possibilità di uscire fuori.

Io ero solo con mia madre e mio zio perché mio padre, Mariano, era stato chiamato alle armi. Aveva trent'anni ed era stato mandato al fronte a combattere in Nord Italia. Ad un certo punto decise di disertare, del resto non condivideva le ragioni della guerra. Così si tolse la divisa e tornò a piedi fino a casa, rischiando più volte la vita perché i fascisti controllavano il territorio e i disertori della patria venivano fucilati sul posto. Spesso si muoveva di notte, cercando di non fare rumore. Insomma, dopo molto tempo riuscì a tornare dalla sua amata Ciociaria.

Noi bambini ovviamente eravamo all'oscuro di tutto, mentre mia madre era preoccupatissima e pregava tutte le sere affinché non accadesse nulla di pericoloso al marito. Del resto per tutto quel tempo papà non aveva modo di comunicare con noi.

Cosa ricordi di questa battaglia?

Procediamo con ordine, per ora siamo entrati nell'argomento dal punto di vista storico, adesso avrei piacere di mostrarvi e leggervi alcuni documenti storici che per me hanno un grande valore e a cui sono molto affezionato. Questo è un libro storico pregiato; alcune pagine erano state lasciate vicino ad un cassonetto dell'immondizia, io le ho trovate insieme a questa foto che mi ricorda la mia famiglia. Non so se sia proprio la mia famiglia, chi può dirlo, non ho foto di quel periodo e i miei ricordi sono quelli di un bimbo di 4 anni, tuttavia per la scena rappresentata mi ricorda situazioni analoghe vissute in quei lontani giorni di paura e speranza.



3

Progetto PCTO Rete Memoria Roma

Nella fotografia sono immortalati una donna e un uomo che scappano con dei bambini, gente semplice, come noi, della mia terra d'origine. In questi volti rivedo mio zio Angelo e mia madre Antonia che mi tiene in braccio, proprio come era solita tenermi quando ero piccino. Mia madre a dir la verità la ricordo più bella, ma è un ricordo di bambino, con lineamenti più graziosi e regolari. Mi piace conservare questa foto perché mi appartiene, è un pezzo della mia storia, un frammento della mia terra e delle persone che la abitavano in quei giorni bui, tristi e così difficili! Osservate come sono ridotti, guardate i vestiti. Sono a piedi scalzi. Questa era tutta gente umile, della campagna che abbiamo dovuto anche noi abbandonare per salvarci la vita. Abbiamo dovuto abbandonare tutto. Portammo con noi solo qualche coperta, non avevamo null'altro; non solo, quando ritornammo a casa, una volta terminata la guerra, non trovammo più nulla: mucche, galline, non c'era più niente. Solo desolazione e silenzio.

Cosa significa quella foto per te?

La foto di sopra mi riporta alla mente tutto questo: zio Angelo con la mia

sorellina per mano, mio cugino ed io in braccio a mia madre, la quale mi raccontò che aveva dovuto portarmi tutto il tempo in braccio, con grande sofferenza e sforzo fisico, perché nel tragitto, credo correndo velocemente, avevo perso una scarpa e non ero più in grado di camminare da solo a piedi scalzi. Considerate che ero un bambino e come tutti i bambini ero vivace e un po' monello, per cui la scarpa sarà finita in qualche fossato o dirupo.

La foto sopra descritta dice tante cose: io le comprendo a fondo perché conosco le abitudini e i caratteri ciociari. Osservate i personaggi, ad esempio chi sta avanti e chi sta dietro. La donna ciociara è energica, è intraprendente, dirige le operazioni, mentre l'uomo è più calmo, riflessivo. La donna come vedete guida il gruppo, è lei che va avanti e protegge il resto della famiglia.

Anche tua madre era così?

Certo, mia madre era una donna straordinaria, molto energica. Pensate che negli anni della guerra e del dopoguerra, rimasta vedova a 36 anni, ha cresciuto tre bambini da sola. Quando è morto mio padre noi eravamo molto piccoli e ricordo la disperazione di mia madre. Si strappava i capelli e piangeva disperata. Le mie sorelle, di cui una nato dopo la guerra, ed io avevamo tra i 4 e i 7 anni, piangevamo e ci abbracciavamo. Ecco come siamo cresciuti.

Hai detto che i ricordi della guerra sono vaghi ma che ricordi bene i segni che ti ha lasciato. Puoi descriverceli? Tutti pensano che la guerra finisca con la fine delle ostilità, invece gli strascichi del conflitto sono proseguiti per anni. Quando ci siamo trasferiti a Roma, mi hanno mandato a scuola. A Roma abbiamo trovato una casa e mia madre qualche lavoretto. Avevamo pochissimo per sopravvivere. Io ero con la testa da un'altra parte, venivo dalla campagna, non sapevo cosa significasse stare a scuola. Non me la passavo bene, a scuola avevo enormi difficoltà ad apprendere, a leggere, a scrivere e a concentrarmi sullo studio. Ricordo che c'era una persona che mi aiutava con i compiti poiché mia madre non era in grado di farlo, non era una donna istruita anche perché a quei tempi la maggior parte delle donne non studiava, soprattutto nelle campagne. La nostra era una famiglia di fatto analfabeta, mentre a scuola frequentavo bambini cresciuti in famiglie benestanti dove c'era cibo, libri, giochi, strumenti musicali e tutti i beni di

prima necessità, che agevolavano il loro sviluppo fisico e intellettuale al meglio. Io ho avuto in testa per anni le immagini e i segni della guerra, ero cupo e mi portavo dentro gli anni tristi e pericolosi dell'infanzia, vissuti con mia madre, mio zio e la mia sorella più grande nel terrore di morire da un momento all'altro. I bambini

4

Progetto PCTO Rete Memoria Roma

guardano, ascoltano e apprendono dall'ambiente che li circonda. E il mio è stato un ambiente di disperazione. Sono riuscito a terminare le scuole elementari con molte difficoltà, e un insegnamento mi è rimasto: le tappe della vita vanno raggiunte all'età corretta e ogni fase della vita deve essere vissuta nel modo giusto; se qualcosa va diversamente, è difficile recuperare. Le distorsioni che la guerra ha provocato in me e in mia sorella più grande, il non aver potuto vivere un'infanzia serena e spensierata, dove quello che conta è giocare, studiare, vivere nella natura, comprendere e sviluppare i propri talenti, sono tracce indelebili di negatività che hanno forgiato il mio carattere e che continuano a tornare alla mia mente, anche se per fortuna, sempre più raramente. Quello che ho perso durante la guerra da piccolo, l'ho perduto per sempre, e quello sviluppo armonico del bambino che avrei dovuto vivere non c'è mai più stato.

E' difficile recuperare il tempo, diventa quasi impossibile recuperare un periodo intero o costruirsi una profonda felicità dell'esistenza le cui radici spesso attecchiscono nel nostro cuore quando si è piccoli, dopo aver vissuto un'infanzia piena di amore, affetto genitoriale e attenzioni da parte del mondo circostante.

Roma, maggio 2021

Elisabetta Antonelli Carlotta Marciano Classe I E, Ferdinando Paolucci classe 3H, Liceo Classico Terenzio Mamiani – Roma